

TRADIZIONE E INNOVAZIONE NELL'ORGANARIA di Giosuè Berbenni

«... e io tengo che sia per istinto di natura, acciò si cerchi da ogn'uno nell'arte propria cose nuove» (Giuseppe Serassi, *Sugli organi. Lettere*, p. 60).

Il tema

I grandi costruttori d'organi sono quelli che, pur essendo legati alla tradizione, sono innovatori formidabili. Non è una cosa semplice. Bisogna avere spessore tecnico, culturale, artistico di prim'ordine. L'organo - la macchina più complessa prima dell'avvento di quella a vapore - è lo strumento musicale che maggiormente di altri si modifica a seconda delle epoche, delle dinamiche culturali, pur mantenendo la propria identità. È versatile e ricco di risorse, come dimostra la storia organaria, caratterizzata da una continua ricerca di invenzioni, miglioramenti e perfezionamenti meccanico-sonori, interpreti di epoche e di stili. Per analizzare l'interessante tema del rapporto fra tradizione e innovazione, e per non essere solo teorici, prendiamo a riferimento la Serassi che ben conosciamo, nella sua attività plurisecolare (1720-1895), propositiva di nuove idee e di criteri progettuali e costruttivi, concretizzate con importanti realizzazioni meccanico-sonore che hanno segnato positivamente l'arte organaria italiana. Il presente studio si prefigge di vedere come:

- l'organaria, attività meccanica e artistica pluridisciplinare, si manifesti nelle varie epoche con continui cambiamenti e adattamenti;
- il pensiero moderno scientifico (sperimentalismo, empirismo) abbia avuto molta influenza su quest'arte a partire dal Settecento;
- l'applicazione e lo sviluppo delle invenzioni sono stati determinanti per la musica organistica, perché grazie ad esse l'organo riesce a proporre lo stile musicale nonché le musiche dell'epoca coeva;
- le innovazioni hanno un benefico effetto solo se legate alla tradizione.

Definiamo innanzitutto i termini: per *tradizione* intendiamo il legame con la storia, inteso come continuità di idee; per *innovazione* comprendiamo la creazione, il miglioramento, il perfezionamento di meccanismi anche d'altri artefici.

Scienziati dell'organo

Iniziamo il nostro percorso con alcune domande: possono gli organari inventori essere chiamati scienziati dell'organo? Le loro innovazioni rientrano nella mentalità sperimentale della ricerca? A queste domande rispondiamo positivamente con due considerazioni:

- essi indagano le cause, i perché dei fenomeni fisico-meccanici e sonori dell'organaria. È ciò che fa Giuseppe II in *Sugli organi. Lettere* (1816) con le descrizioni dei ritrovati e le osservazioni sulla necessità di realizzarli;
- con questa consapevolezza della continua ricerca, raccolgono e valutano eredità antiche e moderne, inoltre con metodo scientifico mettono in pratica le intuizioni tecniche e sonore.

Quello che colpisce è la ragionata considerazione della versatilità della complicata macchina musicale organo, perfezionata e accresciuta per suonare come un'orchestra. Alla luce di questo ci chiediamo: che cosa è il metodo scientifico da loro applicato? È comune a quello delle scienze applicate? Tale metodo si riferisce alla pratica con cui essi procedono per raggiungere una conoscenza della realtà organaria oggettiva, affidabile, ripetibile e condivisibile, come oltre specificheremo; in più è finalizzato all'arte musicale. Questo è un valore aggiunto perché, da una parte è una raccolta empirica di dati, misurabile attraverso l'osservazione, dall'altra è la formulazione di ipotesi sottoposte al vaglio dell'esperimento per esprimere la musica.

Progredire vuol dire camminare in avanti

Progredire vuol dire passare da una situazione ad un'altra ritenuta migliore. Come si può applicare questo concetto all'organaria? Essendo questa un'arte meccanico-sonora - e qui sta la sua particolarità - si basa non solo sull'osservazione, ma sul gusto, sull'imitazione, sulle idee e tendenze

artistico-musicali. In genere si parla di progresso dell'organaria per indicare non tanto un singolo evento, quanto una serie di sviluppi graduali che, sommati insieme, vanno verso una stessa direzione: dello sviluppo sonoro. Pertanto nell'organaria i ritrovati nascono da più esigenze: *pratiche*, tipiche di chi costruisce e trasforma la materia; *sonore*, esemplificate in sistemi di intonazione, di nuove risorse timbriche e di proporzione; *musicali*, creatrici di mentalità e di nuove possibilità artistiche. Insegna il moderno marketing: «È meglio essere primi nell'utilizzo della mente che il primo sul mercato»; concetto perseguito in modo lucido dai capi scuola organari, cioè da coloro che hanno tracciato solchi, indicato nuove strade, creato modelli, da altri imitati e sviluppati.

Lo sviluppo della scienza

L'organaria è un'arte che cammina e si plasma con la storia. L'idea che l'uomo possa continuamente sviluppare e migliorare le proprie conoscenze, trova base nell'Umanesimo e nel Rinascimento. Questi hanno influenzato notevolmente l'organaria, soprattutto in quel secolo, in quanto essa non si limitava ad imitare la voce umana e la natura, come capitava prima di allora, ma riproduce gli strumenti dell'orchestra e per far questo necessitava di continue innovazioni e invenzioni. Notiamo che fino alla classicità (secolo XVII) il bene organo è rimasto fermo in una sorta di perfetta forma, mentre a partire dal XVIII secolo, in alcune regioni del Nord Italia - la Lombardia ad esempio - si è straordinariamente sviluppato, assumendo caratteri sempre più vicini all'ambiente sociale, culturale e musicale. Ciò non è casuale ma trova la sua logica nella mentalità del tempo, che va di pari passo con lo sviluppo delle scienze e dell'industria. Ad esempio l'idea di progresso, che ha stimolato anche l'organaria, ha la radice nell'empirismo, iniziato in Inghilterra a metà del Seicento e sviluppatosi nel Settecento, basato sull'approccio sperimentale alla conoscenza e sull'osservazione.

Come l'innovazione si manifesta nell'organaria

Nell'organaria l'innovazione si manifesta con tre situazioni: l'*invenzione*, ovvero tutto ciò che l'intelletto ipotizza e, poi, realizza ex novo in meccanismi od oggetti, anche combinandoli; il *miglioramento*, cioè la sostanziale modificazione di un meccanismo od oggetto; il *perfezionamento*, ovvero il conseguimento di un grado più elevato di efficienza di un meccanismo od oggetto, senza sostanziali modifiche. Ad esempio i Serassi ne possono vantare ben quarantotto nell'arco di cento cinquant'anni (dal 1720 al 1870). Dunque gli organari studiano, sperimentano e usano le conoscenze scientifiche, per guardare oltre il conosciuto, in funzione della musica. Al tempo stesso, trovando il legame tra l'utilizzo e la sperimentazione, fondono l'innovazione con l'uso. Da qui il punto di forza, lo spirito che li muove e che li contraddistingue, perché l'organo viene considerato non solo come complessa macchina sonora, ben definita secondo quanto è stato creato in passato, ma anche come opera continuamente soggetta alle novità sonoro-musicali e meccaniche.

L'istinto di cercare cose nuove

Come osserva Giuseppe II è nell'istinto dell'ingegno umano cercare cose nuove. Questo non è lasciato al caso, ma è guidato dalla ragione per raggiungere una conoscenza della realtà *oggettiva, affidabile, ripetibile e condivisibile*; oggettiva cioè concreta; affidabile ovvero sicura all'uso, ripetibile ossia riproducibile; condivisibile dunque utilizzabile e da altri accettata. È il caso dell'invenzione del 1781 della meccanica sotterranea di 33 metri sospesa su pendoli che collega i due organi contrapposti nella basilica di S. Alessandro in Colonna a Bergamo (opp. 193-94), basata sulla intuizione galileiana del movimento del pendolo. Notiamo che i Serassi non solo si distaccano nettamente dalla semplice messa in opera dell'organo, ma lo *esplorano*, lo osservano da più parti secondo il metodo della ricerca e della sperimentazione. Non si perdono d'animo, malgrado le difficoltà tecniche; anzi sfidano le leggi fisiche e acustiche, pur di ottenere il miglior risultato, al fine di valorizzare l'arte musicale.

Le invenzioni organarie: il diritto morale e il diritto patrimoniale

È qui il caso di fare un cenno alla tutela intellettuale dei ritrovati. Le invenzioni organarie in passato erano riconosciute per quanto riguarda il diritto morale dell'autore, cioè l'attribuzione dell'invenzione, ma non per quello patrimoniale, cioè il riconoscimento del beneficio economico. Solo a fine Ottocento, con l'avvento dell'economia industriale è garantita la tutela giuridica *dell'opera dell'ingegno* (il cui carattere è la disinteressata ricerca del nuovo) e delle *invenzioni industriali* (il cui requisito è quello pratico). In verità la consolazione degli inventori organari era che i ritrovati - benché frutto di lunga e costosa ricerca - andassero, se non altro, a vantaggio dell'organo. Ad esempio Giuseppe II scrive: «ed io me ne congratulo d'esser non solo causa d'emulazione, ma che questo venga giudicato eziandio meritevole d'esser diffuso, ed introdotto» (*Ibid.*, p. 12 nota 2).

Un sano pragmatismo

Fondamentale in questo settore è avere i piedi per terra, cioè non buttare via risorse, energie e tempo, visto che l'attività organaria, se condotta correttamente, dà grandi soddisfazioni, ma limitata ricchezza. Il pragmatico è interessato a questioni di metodo o di fine, con profitto ed efficacia. Sappiamo, ad esempio, che i Serassi erano dei convinti pragmatici. Lo si nota dalle modalità di costruzione delle canne e dei somieri: senza estetismi, piuttosto spartani, ma molto efficaci. Anzi, si potrebbe osservare che presa una strada che dava risultati sicuri non l'abbandonavano e le ulteriori invenzioni e perfezionamenti non dovevano intralciarla, ma renderla più agevole. Ad esempio capivano, quando l'invenzione, anche dopo lunghi esperimenti, avesse o meno un benefico risultato sull'arte organaria e sulla musica e dovesse essere sviluppata o lasciata perdere. È il caso dell'applicazione del cosiddetto metodo Brini (1857) - con cui è possibile suonare i registri da concerto bassi nei soprani e soprani nei bassi, grazie alla presenza di due pettini per registro e ad una particolare disposizione dei canali sul somiere - da loro sperimentato ma lasciato perdere perché generava confusione negli organisti mediocri (ed erano la maggioranza) mentre era inutile per gli organisti bravi. Il pragmatismo si nota anche in altre situazioni: i Serassi trasformano l'idea altrui, ottimizzandola e rendendola duratura, comoda e facile all'uso; ad esempio il meccanismo 'Distacco tasto al pedale' inventato dai mantovani Montesanti, è stato migliorato diffuso dai Serassi.

La tradizione valorizza l'innovazione

L'innovazione deve valorizzare la tradizione. Sembra una provocazione, perché subito si pensa che l'innovazione sia un superamento della tradizione. Noi sosteniamo il contrario: l'innovazione è uno sviluppo della tradizione, quasi fosse un naturale germoglio, tant'è che non c'è vero progresso senza questa. Dunque perché l'innovazione possa essere *oggettiva, affidabile, ripetibile, condivisibile* occorre che sia agganciata al passato, in una continuità logica. Allora diventa ragionevole fare opere nuove, che aprano ulteriori finestre. Nell'organaria ciò trova una esemplare realizzazione, in quanto - fatto unico - tale macchina è per fare musica; pertanto non solo aggiunge ritrovati meccanico-sonori a seconda delle epoche e degli stili, creando così una benefica stratificazione storica, ma nei secoli mantiene la propria identità. Le invenzioni importanti nell'organaria sono poche. Nascono dalla necessità di esprimere i nuovi stili musicali, le nuove forme musicali del tempo. Ad esempio nel periodo tra fine Settecento e inizio Ottocento, tra la fine dell'organo tardo-barocco e l'inizio di quello romantico-risorgimentale in Lombardia si introducono le invenzioni serassiane dei meccanismi del Tiratutto preparabile o combinazione libera, dell'Unione delle tastiere, dei Pedaletti o combinazioni fisse ed altro.

Dalla cultura nasce l'eccellenza

Tuttavia per conoscere la tradizione occorre avere cultura. Cultura vuol dire conoscere, rendersi ragione del perché delle cose, delle leggi che le fanno funzionare. I grandi organari che hanno dato delle linee guida erano dei straordinari uomini di scienza (letteraria, musicale, matematica, meccanica e altro). Pensiamo a Giuseppe II (1750-1817) e, prima di lui, a Costanzo Antegnati (1549-1624). Lo notiamo dalle loro riflessioni. È chiaro che non è abbastanza la cultura per fare

l'organaro; occorre anche mestiere, capacità artigianale; ma queste da sole non vanno oltre il semplice fare meccanico. Per avere spinte e aprire nuovi orizzonti occorre mettere a fondamento del mestiere la curiosità, il sapere, tra cui la musica, la conoscenza, le dinamiche storiche, gli insegnamenti dei grandi maestri organari, sempre nella consapevolezza dei propri limiti.

Oggi, come in passato

Oggi, come in passato, è fondamentale innovarsi sulla scia della continuità, anche se non è facile. A tal fine è essenziale conoscere la storia, in modo da avere consapevolezza da dove veniamo, chi siamo, dove vogliamo andare, per essere convinti e convincenti. L'innovazione, d'altro canto, deve essere ragionata, logica, continua, frutto di *studio, tempore, et labore*, cioè di progettazione, riflessione e lavoro, come ha lasciato scritto Giuseppe II sull'organo di Guastalla (1794). Oggi si direbbe ricerca e sviluppo. Copiare capolavori è cosa positiva perché si impara. Ma non basta. Dobbiamo sforzarci di fare cose nuove collaborando, perché le cose più importanti vengono dallo scambio di idee e di esperienze, in una comune e solidale operosità, come in passato i grandi hanno fatto e dimostrato, nel leale reciproco rispetto. È con questa consapevolezza che si raccolgono eredità antiche e moderne e si creano nuovi orizzonti. Mai dire: tutto è già stato creato; più di così non si può.

Conclusioni

Nel binomio macchina sonora e artisticità, la bravura e l'importanza storica degli organari stanno non solo nella qualità di costruzione degli strumenti, ma anche nella rilevanza e nel numero delle innovazioni (invenzioni, miglioramenti e perfezionamenti). Cosa possiamo imparare dalla attività e dalle idee di chi ci ha preceduto? Il metodo, la costanza, l'osservazione, la sperimentazione. I Serassi, ad esempio, sono stati decisivi nella storia organaria italiana, perché non hanno stravolto l'organo, recidendolo dal passato, ma lo impreziosiscono e sviluppano in un'ammirabile continuità con la tradizione. Hanno accresciuto la versatilità della complicata macchina organo, da loro perfezionata e accresciuta, per suonare come un'orchestra. Ciò è stato raggiunto non solo con un'ottimale organizzazione aziendale, ma con una tenace e costante volontà, grazie a: un'immaginazione musicale fertile e avventurosa; una costante preoccupazione di apportare innovativi mezzi meccanici; una determinazione a trovare ulteriori e straordinarie risorse sonore; una mentalità di continua ricerca e di sviluppo; un'apertura a riconsiderare continuamente la propria opera e a perfezionarla. Grazie a questo atteggiamento di stretto legame con la tradizione, di osservazione nonché di innovazione continua, l'organo è divenuto uno strumento versatile, una macchina perfetta, un'orchestra magnifica, che ha impreziosito le nostre chiese e la nostra cultura, a lode e gloria di Dio, per la crescita umana e spirituale delle persone. Un esempio da seguire.